

Mentre pare esserci un consenso quasi universale sull'importanza di tale processo, le cose sembrano meno chiare quando si giunge alla definizione dei soggetti e dei contenuti dell'integrazione. Si tende spesso ad addossare la responsabilità dell'integrazione all'elemento straniero, sposando una visione assimilazionista del processo. Da una prospettiva interculturale, l'integrazione si presenta sostanzialmente come un processo bidirezionale (o multidirezionale), nel quale autoctoni e stranieri sono coprotagonisti alla pari. Il movimento di avvicinamento, che implica conoscenza dell'altro, rispetto e mutuo arricchimento, deve vedere tutti coinvolti allo stesso modo e con lo stesso impegno, pena la dilazione o il fallimento del processo stesso.

Per promuovere un processo integrativo che porti alla costruzione di società interculturali è necessario rivedere le politiche e i programmi in chiave pluralista, abbandonando la presunzione di superiorità culturale che troppo spesso ha marcato le relazioni dell'Occidente con il resto del mondo. La costruzione di società interculturali richiede pazienza e progetti a lungo termine. Essa esige l'impegno di tutti e verso tutti, affinché nessuno rimanga escluso. Bisogna, però, riconoscere che i bambini e i giovani dell'Europa di oggi rappresentano un target speciale per le politiche di programmi d'integrazione, in quanto essi stanno ancora formando la loro identità culturale e sono generalmente più liberi da pregiudizi e stereotipi.

Domande per attivarsi

- ✦ Dal tuo punto di vista, come vivono i giovani il carattere sempre più multiculturale della società: come ricchezza o come minaccia?
- ✦ Ti interessano e provocano le grandi questioni della dignità, dei diritti, del rispetto per ogni cultura? Come anche i giovani possono dare il loro apporto ad una società più equa ed inclusiva?
- ✦ Quali attenzioni concrete le nostre comunità e le Chiese di Lombardia potrebbero avere rispetto ad un tema sempre più decisivo?
- ✦ Hai un contributo costruttivo da portare, una sottolineatura da fare?



SENTIERO 5

INTER-CULTURA



Il senso della proposta

L'incontro del 6 novembre 2021 vuole essere un'occasione di dialogo e ascolto tra alcuni giovani lombardi e i Vescovi delle nostre diocesi: **un esercizio di incontro, franco e sincero**, perché i giovani possano aiutare i pastori nel difficile compito di discernimento di alcune dinamiche culturali, decisive proprio per la vita dei giovani. Per questa ragione sono state individuate 5 macro-aree (*vocazione e lavoro, riti, affetti, ecologia, intercultura*) e ciascuna verrà messa a tema da due dei dieci tavoli previsti.

Quanto segue ha il compito di aiutare nella preparazione del dialogo che il contributo di tutti renderà costruttivo e serio.

La richiesta ai giovani coinvolti

A ogni giovane coinvolto è chiesto di portare **la propria esperienza e sensibilità**: in forza del Battesimo tutti possono dare un contributo importante! Non va dimenticato che ciascuno ha una storia, frequenta gruppi e amici, attraversa ambienti diversi, dall'università allo sport, dalla parrocchia al luogo di lavoro; respira così mentalità e punti di vista che potranno arricchire il confronto con i Vescovi. Sarebbe davvero prezioso che il lavoro di preparazione all'incontro fosse **frutto anche di un confronto con amici, dentro e fuori gli ambienti ecclesiali**.

In sintesi: il cuore della proposta

La **domanda centrale** che dà senso all'intera proposta, si può riassumere in questi termini: *come la Chiesa può impegnarsi sui temi vitali proposti? Possiamo lavorare insieme e individuare passi concreti?*



**GIOVANI
e VESCOVI**



Il tema specifico di questi tavoli di dialogo

La globalizzazione, inizialmente un fenomeno legato agli scambi commerciali e alla comunicazione mondiale, è ormai una realtà pervasiva. Lo ha dimostrato in tutta la sua drammaticità anche la pandemia da Covid-19 che in pochi mesi è divenuta una minaccia planetaria. Le società, anche quella italiana, sono sempre più multiculturali e soprattutto i giovani, più orientati ad esperienze di scambio, incontro e formazione anche all'estero, abitano contesti più fluidi e aperti. L'incontro tra identità culturali diverse può generare anche conflitti e mette in discussione lo sguardo con cui si vede l'altro, le sue appartenenze e la sua origine: come le appartenenze possono non diventare pregiudizi? Come una società può crescere nel rispetto e nell'integrazione di culture differenti? Sul "sentiero 5" si è invitati a dialogare su questa dimensione interculturale vista in modo specifico dagli occhi dei giovani: considerazioni da trarre, quali luci e quali ombre da evidenziare, attenzioni da far crescere nelle comunità ecclesiali lombarde

MATERIALI PER PREPARARSI E RIFLETTERE

Fratelli tutti

FRANCESCO, *Fratelli tutti*
Roma 2020, nn. 10-12 passim

10. Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita. Ricordiamo «la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente». Ugualmente ha preso forza l'aspirazione ad un'integrazione latinoamericana e si è incominciato a fare alcuni passi. In altri Paesi e regioni vi sono stati tentativi di pacificazione e avvicinamenti che hanno portato frutti e altri che apparivano promettenti.

11. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. E questo ci ricorda che «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti».

12. "Aprirsi al mondo" è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi. I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera".

Pastorale giovanile interculturale

BAGGIO F., "Le sfide della pastorale giovanile interculturale", in https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10061:le-sfide-della-pastorale-giovanile-interculturale&catid=51&Itemid=1140

In questi ultimi decenni il «vecchio continente» sta davvero invecchiando. La piramide delle età delle popolazioni autoctone non lascia molti dubbi sul fatto che l'Europa stia vivendo un invero demografico dai risvolti preoccupanti. Le uniche notizie positive in tal senso provengono dall'immigrazione, sia per l'abbassamento delle età medie grazie ai nuovi arrivi sia per il considerevole contributo delle coppie immigrate all'aumento del tasso di natalità. Alcuni dati possono aiutare a comprendere meglio le dimensioni del fenomeno.

Secondo l'Istituto europeo di statistica Eurostat, il 1° gennaio 2014 si contavano nel territorio dell'Unione Europea (UE) circa 19,6 milioni di persone residenti di nazionalità diversa da quella di uno dei 28 stati membri. Esse costituivano il 3,9% dell'intera popolazione della UE. Nella stessa data l'Eurostat calcolava che 14,3 milioni di cittadini europei risiedessero in uno stato UE diverso da quello di cui detenevano la nazionalità.

Gli studi più recenti coincidono sul fatto che molti lavoratori stranieri arrivano nella UE con l'intenzione di far ritorno al proprio paese dopo qualche anno di esperienza migratoria. I dati ufficiali, però, manifestano una diffusa tendenza a trasformare il progetto iniziale in una permanenza definitiva, particolarmente quando subentra il raggiungimento di coniugi e prole. Le dinamiche connesse alla riunificazione familiare rendono più complicato il rientro in patria, il quale, con il sopraggiungere della terza generazione, pare sfumare del tutto.

L'immigrazione degli ultimi decenni ha totalmente trasformato il volto delle città europee, costituendo società multiculturali anche nei piccoli centri abitati. L'indole cosmopolita, che fino a qualche anno fa era prerogativa delle grandi metropoli europee, è ora diventata realtà quotidiana per la maggioranza dei comuni della UE. Che si tratti di cittadini europei di un altro paese o di stranieri di un altro continente poco importa: a scuola, al lavoro, sull'autobus o per strada ci si deve continuamente confrontare con culture diverse dalla propria. E tale confronto non sempre si sviluppa in modo costruttivo. Anzi, non sono rare le volte in cui il contatto con lo straniero diventa occasione di conflitto o di rivendicazione di proprietà e diritti acquisiti per nascita. Tra i cittadini europei riappaiono con sempre maggiore frequenza sentimenti di xenofobia e razzismo che sembravano appartenere a un passato lontano. Le indagini promosse da governi europei, preoccupati delle eventuali ripercussioni negative sulla coesione sociale, rivelano il diffondersi di atteggiamenti discriminatori nei confronti degli «extra-comunitari» nelle istituzioni scolastiche, sul posto di lavoro e negli spazi comuni di socializzazione. Speculando su un esasperato nazionalismo, alcuni partiti politici hanno fatto della lotta contro l'immigrazione il punto principale del loro programma. La crisi economica che dal 2008 affligge l'Europa ha contribuito ad esacerbare i toni, anche perché non sono mancati politici e economisti che hanno puntato il dito contro gli immigrati, considerati una zavorra da eliminare per poter riprendere il volo.

Per quanto si cerchi di denigrarla, la presenza straniera in Europa è una realtà ineluttabile e destinata a crescere nei prossimi anni. È necessaria per mitigare l'inverno demografico e conservare il sistema di welfare di cui molti stati UE vanno fieri. Ma essa è soprattutto un'occasione di arricchimento e crescita culturale per tutti i cittadini europei. Affinché questo avvenga, bisogna trasformare le società europee da multiculturali a interculturali. La convivenza pacifica di culture diverse non implica necessariamente che esse si mettano in dialogo tra loro e si lascino trasformare mutuamente. L'interculturalità è un passo oltre il multiculturalismo. Nelle società interculturali le diverse culture si conoscono, si rispettano, si valorizzano, imparano le une dalle altre, arrivando a forgiare una nuova cultura, che a sua volta è aperta a nuovi apporti. In questo senso va inteso il processo di «integrazione» cui sempre più spesso fanno riferimento le legislazioni migratorie degli stati dell'UE.